

SACRA FAMIGLIA

SPECIALE GIUBILEO

Speranza e pazienza: vi invitiamo
nella nostra chiesa giubilare
pag. 10

CASA DI CURA AMBROSIANA

Focus chirurgia: interventi poco
invasivi che migliorano la vita
pag. 17

NATALE SOLIDALE

Fai suonare il campanello della
solidarietà e dona un giro in bici
pag. 20



**LA PRESENZA
CHE FA LA DIFFERENZA**
I religiosi in Sacra



03

EDITORIALE

di Mons. Paolo Martinelli

04

COVER

I religiosi in Sacra Famiglia

09

NATALE

Perché un PanMirtillo?

10

EVENTI

Un Giubileo di speranza

14

LA STORIA

Il grazie di Giovanni

16

CASA DI CURA

La nuova Ortopedia

18

SCIENZA

Fine vita: parlano i medici

20

RACCOLTA FONDI

Il campanello di Fra' Bike

Dolcissimo. Giada Mulazzani, che vive nella nostra RSD di Inzago, e il coniglio con cui fa pet therapy.

Nella foto di copertina:

suor Guglielmina, 84 anni, che presta la sua opera presso la RSD San Giuseppe, con l'educatrice Michela Bombino

23

DALLE SEDI

Regoledo, Verbania, Loano

27

COME SOSTENERCI



Garanzia di tutela dei dati personali

L'Editore garantisce ad abbonati e lettori la riservatezza dei loro dati personali che verranno elaborati elettronicamente ed eventualmente utilizzati al solo scopo promozionale. Qualora abbonati e lettori non siano interessati a ricevere le predette informazioni promozionali sono pregati di comunicarlo all'Editore, scrivendo a Fondazione Sacra Famiglia, piazza Mons. Luigi Moneta, 1 - 20090 Cesano Boscone (MI).

In conformità al regolamento 679/2016/UE General Data Protection Regulation.

SACRA FAMIGLIA

Registrazione al Tribunale di Milano n. 332 del 25 giugno 1983

DIRETTORE RESPONSABILE

Gabriella Meroni
gmeroni@sacrafamiglia.org

DIRETTORE EDITORIALE

Mons. Bruno Marinoni

HANNO COLLABORATO

Amedeo Sciascia,
Giovanni GelmuZZi

FOTOGRAFIE

Stefano Pedrelli, Tiziano Bernabé, Marta Maraschi, Archivio Sacra Famiglia

PROG.GRAFICO e IMPAGINAZIONE

Marta Maraschi

STAMPA

Brain Print & Solutions
Settimo Milanese (MI)
Tiratura 8.500 copie

DIREZIONE E REDAZIONE

Piazza L. Moneta, 1
20090 Cesano Boscone (MI)
Tel. 02.45677.753
gmeroni@sacrafamiglia.org

COSÌ SACRA FAMIGLIA HA "COSTRUITO" LA MIA FEDE



Sacra Famiglia è stata la mia prima destinazione dopo essere stato ordinato sacerdote, il 7 settembre 1985. L'impatto è stato forte, perché non mi aspettavo di arrivare in un luogo come questo, popolato da persone fragili e con disabilità anche gravi: pensavo che sarei andato a Roma ad approfondire gli studi! Sono rimasto a Cesano Boscone solo quattro anni, ma è stata un'esperienza che mi porto addosso ancora oggi, tanto è vero che, a distanza di quasi 40 anni, torno spesso in Fondazione, dove ho ancora tanti amici.

Sacra Famiglia è stata fondamentale per la mia formazione di sacerdote, anche se questo l'ho capito più tardi. All'inizio, il fatto di trovarmi di fronte, a Messa, persone con una capacità di comprensione diversa mi ha provocato a farmi domande anche su quello che avrei trasmesso loro. Le omelie le sapevo fare - avevo studiato teologia! - ma non era forse il caso di cambiarne il linguaggio? E le catechesi? Potevano essere "come tutte le altre"? Da lì ho iniziato a pensare che anche tutto quello che avevo imparato riguardo alla fede doveva essermi restituito attraverso il passaggio con loro, attraverso la relazione con loro. In quegli anni ho quindi reimparato la mia fede stando con gli ospiti, con il loro disagio, la loro malattia, ma anche la loro presenza gioiosa.

E visto che ho sempre avuto la passione per la musica, le canzoni e la chitarra, con altri frati abbiamo deciso di introdurre parti cantate nella Messa, e io ho scritto diversi canti da eseguire durante le celebrazioni, accompagnati dai gesti. Sono canti e gesti che ancora oggi si fanno nella chiesa di Cesano Boscone, ma non solo: anche ad Abu Dhabi, ora che sono vicario apostolico dell'Arabia meridionale, durante la Messa cantiamo "La pace viene dall'alto" (in inglese *Peace is coming from Heaven*), una canzone

che ho composto a Cesano Boscone grazie all'incontro con Alfredo, un giovane disabile che, nonostante la malattia, era sempre contento.

In Sacra Famiglia ho reimparato la fede, passando da questa radicale semplificazione che è il rapporto con gli ospiti, con chi ci vive. Stando con loro la fede viene restituita nei suoi elementi fondamentali e semplici, e aiuta ad andare all'essenziale.

In Sacra Famiglia ho compreso che il cristianesimo non è un bel discorso che ho imparato e che spiega tutto della vita, perché questa sarebbe un'ideologia, non la fede. La fede riconosce che Dio è presente e opera, anche in un luogo dove la sofferenza è tangibile; rimanendo in un luogo come questo si capisce che il tema della sofferenza non è dialettico ma chiama a una condivisione, e al riconoscimento che è il mistero di Dio che può dare significato a tutto questo. Non sono io che posso dare una spiegazione al male e al dolore, è un mistero che toglie la parola, ed è anche invasiva, quasi offensiva, l'idea di un pensiero che voglia spiegare la sofferenza.

La sofferenza ha dunque un carattere misterioso, ma noi sappiamo che Dio stesso l'ha voluta abitare, l'ha presa su di sé e attraverso questo le ha dato un senso. Ed è proprio attraverso questa condivisione che, misteriosamente, passa l'esperienza dell'amore e della carità che si respira così potentemente in Sacra Famiglia. Quarant'anni dopo, posso dire che questo luogo ha dato alla mia fede un imprinting che continua ancora oggi.

Paolo Martinelli*

“ Tutto quello ho studiato in seminario mi è stato restituito nel rapporto con chi vive in Fondazione ”

*Monsignor Paolo Martinelli, nato a Milano nel 1958, cappuccino e Vescovo ausiliare di Milano dal 2014, è delegato della CEL per la Vita consacrata e la Pastorale della salute. Dal 2022 ha assunto la missione di Vicario apostolico per l'Arabia meridionale, un vasto territorio che comprende Emirati Arabi Uniti, Oman e Yemen, per una popolazione di circa 43 milioni di persone.

I CONSACRATI SONO UNA PRESENZA FISSA IN FONDAZIONE FIN DALL'INIZIO. CON QUALE SCOPO?



TESTIMONI DI GRATUITÀ



Catechesi, liturgia, lavoro
Sono tre dimensioni dei religiosi in Sacra Famiglia. In alto, fra' Francesco, 59 anni, nella RSD San Giuseppe; sopra, fra' Riccardo (70) e il rito della lavanda dei piedi

Suore, sacerdoti e frati, con la loro presenza discreta ma solida, rendono Sacra Famiglia un luogo dove si respira una vita diversa

«**S**apete voi che c'è nel mondo anche...?» Dall'altra parte, silenzio. Per forza, Walter non può parlare, ma con un enorme sorriso fa capire che sì, certo che c'è. «Walter!», riprende fra' Francesco, e prosegue nel canto che spesso risuona durante le catechesi: un elenco di nomi dei presenti, per far capire che ciascuno è unico e prezioso, e senza di lui (o lei), non è lo stesso. Un piccolo gesto, un segno - la catechesi nelle residenze, che diventa spesso festa, oltre a preghiera - che è parte integrante del "lavoro" che i frati Cappuccini, presenti in Sacra Famiglia dal 1981, realizzano ogni giorno a Cesano Boscone e Settimo Milanese. Ma molto prima di loro, nel 1903, in Sacra Famiglia sono entrate le Suore di Maria Bambina e i sacerdoti diocesani e, nelle altre sedi, non sono mai mancate relazioni stabili con altri ordini religiosi e le parrocchie del territorio. Con quale scopo?

UN ABBRACCIO CHE RAGGIUNGE OGNI FRAGILITÀ

Certo, all'inizio, la presenza del personale consacrato rispondeva anche a una logica di utilità: era "forza lavoro" sempre disponibile, e in quei tempi lontani la mentalità corrente non contemplava che fosse necessaria chissà quale professionalità per prendersi cura degli ospiti. Qualche numero per capire: nel 1955 in Sacra Famiglia operavano 100 Suore e 45 Ancelle (*vedi box*), ma a partire dagli anni '60 si avviò un processo di progressiva riduzione del personale religioso a favore di quello laico, che portò alla situazione attuale. La presenza dei consacrati, però, non è mai venuta meno in tutte le sedi, perché risponde a uno scopo molto più grande e profondo: è una presenza che fa la differenza, perché indica e riafferma la missione di Sacra Famiglia e il significato con cui venne fondata nel 1896 da don Domenico Pogliani, un sacerdote che si è fatto provocare dalla situazione concreta in cui era immerso (l'abbandono e

ORA ET LABORA

Abbiamo scelto il sorriso di suor Anthoniammal Soosai, 33 anni, per rappresentare l'impegno anche professionale di tante religiose in Sacra Famiglia. Oltre a lei, ASA nell'Unità S. Rita, sono infermiere tre suore Figlie della Presentazione di Maria Santissima al Tempio che lavorano a Loano (SV), e le Suore Battistine a Cocquio (VA) e Verbania (qui suor Annakutty è medico). «La mia vita aveva un desiderio: curare e stare a fianco a chi è malato e anziano», dice suor Anthoniammal. «In Sacra Famiglia questo desiderio ha trovato casa».



le difficoltà in cui versavano tanti figli disabili di famiglie povere) e ha cercato la soluzione nel Vangelo, identificando nell'abbraccio di Gesù, Giuseppe e Maria la risposta che precede ogni analisi, pur necessaria, dei bisogni e dei problemi.

LE TRE DIMENSIONI

Catechesi, liturgia e lavoro: sono queste le tre dimensioni nelle quali si sostanzia, oggi, la presenza di Frati e Suore in tutta Fondazione. La Messa domenicale, i recital di Natale e di Pasqua, il carnevale, la Via Crucis del Venerdì Santo, i "Giorni del fuoco" sono gli appuntamenti in calendario ogni anno; non rituali vuoti per non perdere le tradizioni, ma tappe attese di un cammino comune pieno di senso. Ci sono poi i sacerdoti anziani, ospiti della "Casa preti" inaugurata a febbraio, che svolgono ancora, in base alle possibilità, il proprio ministero attraverso celebrazioni e relazioni. Insomma, con la loro testimonianza discreta e il loro lavoro generoso (molte Suore sono infermiere o operatrici) contribuiscono a rendere Sacra Famiglia un luogo in cui si respira una vita diversa e una gratuità che è possibile incontrare, e che proporremo a chi verrà a visitarci in occasione del Giubileo. Nelle pagine che seguono, diamo la parola (anche) a loro.

L'ULTIMA ANCELLA

Carla Roveda, 94 anni, è la sola esponente ancora in vita della comunità fondata da Luigi Moneta. Storia di un "ordine" unico

Quella che vedete è l'ultima Ancella, Carla Roveda, classe 1930, oggi ospite della RSA San Luigi di Cesano Boscone, dove ha trascorso una vita intera al servizio del prossimo. Queste singolari figure di consacrate sono un *unicum* di Sacra Famiglia: già il fondatore, monsignor Pogliani, ebbe l'intenzione di istituire una comunità di religiose addette al servizio degli ospiti della Casa; la sua ispirazione fu realizzata dal successore, Monsignor Luigi Moneta, con la fondazione delle Ancelle della Divina Provvidenza (1928). Si trattava di «donne disabili non gravi votate alla preghiera e al servizio per gli altri», che vivessero la stessa condizione degli altri ospiti. Nel 1928 le prime 15 ragazze, dopo un corso di esercizi spirituali, emisero i voti, iniziando poi il servizio a Cesano. Le Ancelle completavano il lavoro delle Suore, secondo le loro possibilità, fedeli al regolamento del loro carisma: «Impetrare grazie di conversione e santificazione per ricoverati, benefattori e amici dell'Opera». Quello che ha sempre fatto l'Ancella Carla, che fino a qualche anno fa, ancora autonoma, amava cantare inni religiosi, non si separava mai da un sacchetto con le spugne-manopola con cui si lavano i pazienti, e ogni mattina, quando si svegliava, tra lo stupore di tutti per prima cosa baciava il pavimento.



COSA DICONO LORO: LE TESTIMONIANZE DI FRA' RAFFAELE E SUOR MARIANNA

SIAMO SOLO STRUMENTI DELLA TENEREZZA DI DIO

Fondamento delle azioni di ciascuno è la vita comunitaria. «L'autentico sostegno della nostra presenza è la vita fraterna, fatta di dialogo, accoglienza, preghiera e servizio reciproco. Vorremmo che questa fosse sempre una casa che accoglie»

«SI VEDE CHE VI VOLETE BENE»

Sono trascorsi quasi 44 anni dall'inizio al servizio religioso dei Frati Cappuccini in Sacra Famiglia, e siamo ancora qui con la consapevolezza di essere persone privilegiate nel testimoniare l'amore del Signore tra "il popolo della Sacra Famiglia". Sì, un grande privilegio perché possiamo testimoniare il Carisma di san Francesco d'Assisi, vivendo il dono della Fraternità in un

luogo ricco di umanità, dove le relazioni sono essenziali e profonde allo stesso tempo dove gli sguardi e gli abbracci dicono più di tante parole. Attualmente la nostra Fraternità è composta da Fra' Riccardo, Fra' Francesco, Fra' Noel e Fra' Raffaele.

Ancora oggi quando conversiamo nei nostri incontri (quelli seri) o mentre ceniamo insieme spesso ci diciamo che siamo qui per testimoniare e comunicare l'amore e la tenerezza di Dio. Spesso mi chiedono: "Ma loro capiscono?" Non sono esperto di neuroscienze o meccanismi cerebrali e cognitivi, ma l'esperienza vissuta in Sacra a mi dice che i gesti, le parole i canti che profumano di benevolenza e di tenerezza toccano positivamente chi li riceve. L'origine e il sostegno della nostra presenza in Sacra Famiglia è la nostra vita fraterna che è fatta di preghiera comunitaria, di accoglienza reciproca, di dialogo, perdono e del servirsi reciprocamente nei servizi domestici. Sono sempre molto contento, e per Grazia di Dio è accaduto diverse volte, quando qualche persona ci dice: «Si percepisce che state bene insieme, che vi sostenete reciprocamente».

L'appuntamento a cui teniamo in modo particolare sono le catechesi settimanali o quindicinali nelle Residenze di Sacra Famiglia. La nostra animazione è ormai collaudata, anche se occorre spesso "scatenare la fantasia" per preparare eventi di animazione spirituale e di aggregazione gioiosa. Ci sentiamo attesi, l'immagine di Gesù, il grande cuore rosso di stoffa, il lume acceso, i canti mimati, la preghiera, la benedizione e qualche ballo dove le sedie a rotelle "volteggiano" narrano una relazione semplice e di una gioia che leggo spesso negli occhi delle persone e che un po' mi commuove. L'anno scorso mente mi recavo in una residenza per la catechesi, vengo fermato da una mamma di un ospite che mi dice con voce commossa: «Padre, tutte le volte che vi vedo camminare per i viali con la grande borsa che porta l'immagine di Gesù, con la chitarra in spalla o con il carrello della spesa che porta la cassa per "far musica" sento tanta serenità, vi voglio bene. Grazie».

Siamo molto contenti anche quando possiamo accostare le persone che lavorano in Sacra. Molti ci chiedono di pregare per situazioni che stanno vivendo e per le loro famiglie, o per persone care. Lo facciamo volentieri.

Fra' Raffaele Della Torre



Entrare nelle residenze è bello: ci sentiamo sempre attesi

Fra' Raffaele Della Torre, 68 anni, Rettore della comunità dei frati Cappuccini di Sacra Famiglia, con Amedeo, uno dei chierichetti più fedeli e attivi della nostra chiesa. Nell'altra pagina, suor Marianna Scinardi, 62 anni, con Emanuela

IL CONTAGIO DELLA RICONOSCENZA

Ringrazio perché questa è la strada che il Signore ci dà e la riconosciamo come strada di grande misericordia. Sì, perché qui impariamo e reimpariamo per che cosa vale la vita. Il mistero della disabilità costringe a stare di fronte alla domanda: per che cosa vale la vita umana? La vita vale perché è voluta, vale non perché è perfetta ma perché è amata



La vita vale non perché è perfetta

dentro le fragilità e i limiti, che vediamo anche in noi, ed è resa capace di amare. Questa è la grande vocazione di ogni uomo, il compito affidato a ogni persona! Spesso guardo ai miei ragazzi e un senso di timore e di stupore mi invade. Non riesco ancora a vedere chiaramente ma sono certa che la loro vita ha un senso, un compito, e domando al Signore di spalancare i nostri occhi e i nostri cuori ad accorgercene e con gratitudine ricevere il loro dono e lasciarci umilmente servire da loro. Ringrazio perché ci insegnano a guardarci con verità. Il loro bisogno di relazione, di attenzione, di affetto, la loro sete d'amore... tutto ritroviamo nel nostro cuore.

Grazie per l'affetto e il calore che qui riceviamo. Grazie perché il Signore ci dà la gioia di essere segno e strumento della sua tenerezza; perché attraverso gli occhi, la voce, il tocco delle mani possiamo comunicare all'altro che è prezioso, amabile e amato.

È straordinario accorgersi di come alla Sacra le barriere vengono abbattute, c'è una fratellanza bella, che ti fa star bene. I nostri ragazzi hanno un compito speciale in questo; per questo diciamo grazie! E vorremmo che ci contagiassero tutti in questo umanissimo sentimento. Che anche tra gli operatori crescesse sempre più questo legame. Sogniamo di costruire insieme; di continuare questa storia iniziata da don Pogliani insieme guardando con gratitudine chi vive e opera in questa casa che vorremmo che rimanesse una casa e non una azienda. Sogniamo che il patrimonio di competenze, professionalità, esperienze e compiti diversi sia reciprocamente riconosciuto, apprezzato e investito per contribuire a edificare continuamente questa casa affidata oggi alle nostre mani.

Suor Marianna Scinardi

E COSA DICONO DI LORO

SE NON CI FOSSERO...

Abbiamo chiesto a colleghi, volontari e familiari di parlarci del valore portato dai religiosi in Sacra. A una condizione: di essere assolutamente sinceri

MA DOVE TROVA LA FORZA?



*Michela Bombino,
educatrice
RSD San Giuseppe*

Per tutta la RSD S. Giuseppe Suor Guglielmina è un dono prezioso: una grande risorsa nella realizzazione di alcune attività che si svolgono in reparto nella mattinata, ma soprattutto un supporto morale sia per gli ospiti che per gli operatori. Lei che ha sempre una parola buona per tutti, lei che aiuta a vedere il lato positivo delle cose, lei che accoglie i malumori con una carezza, lei che aiuta a pregare anche chi ormai non ne è più capace, lei che crea armonia. Spesso mi chiedo, e le chiedo, dove trova la forza e lei, con il suo sorriso dolce, porta gli occhi al cielo. Non posso credere che sia diversamente.

In Sacra Famiglia frati e suore camminano nella carità nello stesso modo in cui Cristo ci ha amato. Il loro camminare sta nel fare un pezzo di strada con la sofferenza altrui che è condivisione amorevole di vita imperfetta. Il loro è un vero e proprio gesto d'amore continuo nei riguardi di tutti, lo percepisci nel vederli correre per portare i ragazzi in chiesa, nella tenerezza con cui impartiscono l'Eucarestia ai sacerdoti anziani e ai ragazzi, specialmente a quelli con le disabilità più gravi, nella dolcezza con cui salutano tutti e nell'impegno nelle attività. Il loro esserci è la vera testimonianza dell'amore di Cristo.

TESTIMONI DELLA CARITÀ



*Veronica Pagano e
Fabrizio Terracciano,
volontari*

ANTIDOTO ALLA SOLITUDINE



*Ester Tosoni, nipote
di Giuseppe, ospite della
RSD Santa Teresina*

Ogni volta che entro alla RSD S. Teresina per andare a trovare mio zio Giuseppe, incontro diverse persone legate alla Chiesa, come suor Marianna e altre. Sono figure che rappresentano per gli ospiti un gesto d'amore che prende forma con la loro presenza. Donare un sorriso, regalare una passeggiata, aiutare ad alimentarsi, aiutare gli operatori se sono pochi o in difficoltà, addobbare per le feste... Pensare che c'è qualcuno in più per le persone in difficoltà rende felici. Sai che in quella solitudine, che solo gli ospiti conoscono, certamente anche per poco si sentono meno soli.

QUANDO "ACCOMPAGNARE" CHIEDE DI PIÙ. LA STRAORDINARIA STORIA DI UN SACERDOTE



Amedeo Sciascia, 73 anni, terzo di dieci fratelli di cui la madre non poté prendersi cura. Nel 1966 don Piero Rampi, allora presidente di Sacra Famiglia, li prese a vivere con sé, diventando (anche per la legge) il loro papà. In basso, rende omaggio alla tomba di Rampi, sepolto nel cimitero interno alla sede di Cesano

DON PIERO, MIO PADRE



L'incredibile vicenda di monsignor Rampi, che adottò dieci fratelli che vivevano in diversi istituti. Uno di loro, Amedeo, racconta come la loro vita cambiò per sempre dopo quell'incontro: «Abitavamo con lui, proprio come una famiglia»

Il mio incontro con Monsignor Rampi è avvenuto grazie a mia sorella Lina, che fin da piccola si trovava alla Sacra Famiglia di Cesano Boscone. Quando nel 1965 le vicende familiari la richiamarono alla periferia di Torino, lei passò a salutare Monsignore nel suo studio per confidargli le sue preoccupazioni per il compito che l'attendeva a casa: le sarebbero infatti stati affidati i fratelli più piccoli, e lei temeva che non ce l'avrebbe fatta perché aveva 19 anni. Monsignor Rampi la rassicurò dicendole: «Mi raccomando, se hai bisogno chiama-

mi!». Era l'agosto del 1965 quando lei lo chiamò. Quello fu il momento in cui Monsignore entrò nella nostra vita e la trasformò. Cominciò a interessarsi alla nostra famiglia e prese talmente a cuore le nostre vicende che nel 1966 ottenne dal Tribunale di Torino la tutela di tutti e dieci i fratelli. Da quel momento Monsignore divenne per noi semplicemente Piero. Lui si calò nei panni difficilissimi di padre a tutti gli effetti, incurante di chi avrebbe voluto dissuaderlo per i problemi che questo ruolo comportava, soprattutto se moltiplicato per dieci. Come primo passo ci richiamò dai vari collegi, riunendoci tutti alla Sacra Famiglia. Subito dopo convinse me e mia sorella Lina, che eravamo i più grandi, a provare a vivere insieme a trasformarci in una vera famiglia. All'inizio fu abbastanza imbarazzante perché ci conoscevamo poco. Ma ogni sera Piero era presente, con i suoi consigli e la sua immensa pazienza. Erano gli anni in cui guidare la Sacra Famiglia non era facile, ma a noi che stavamo crescendo Piero non faceva mai pesare i suoi problemi lavorativi.

All'epoca vivevamo tutti e dieci alla Viridiana, dove l'unica camera con un solo letto era quella di Piero, mentre le nostre erano piene di letti a castello. Giorno e notte eravamo seguiti da amici-educatori, ma per i crucci, le soddisfazioni o le preoccupazioni più importanti aspettavamo Piero e la sera, riuniti attorno a lui, ogni cosa sembrava andare al suo posto,

mentre per la casa si spandeva quel buon odore di pipa che ancora oggi ci fa pensare a lui. Il Natale del 1972 ci ha regalato una vacanza indimenticabile a Predazzo, dove insieme a noi Piero ha slittato e giocato a palle di neve. A giugno si montavano le tende al Camping S. Francesco, sul lago di Garda, dove Piero ci raggiungeva nei fine settimana e non si faceva mai pregare per una gara di nuoto o una bella spaghetтата all'aperto.

Poi siamo cresciuti, e Piero ha celebrato i nostri matrimoni e poi i battesimi, le comunioni e le cresime dei nostri bambini. Negli anni '90 tra fratelli, mogli, mariti e bambini eravamo quasi quaranta e nessuna delle nostre case riusciva più a contenerci. Così, per i fine settimana, si andava a Bagnaria, una vecchia casa colonica nell'Oltrepò pavese: non c'era niente, se non le stradine acciottolate che spellavano le ginocchia dei bambini, eppure c'era tutto quello che desideravamo quando Piero, dopo aver celebrato la Messa nella chiesetta del paese, si sedeva a capo del tavolone sotto il pergolato.

La malattia è entrata nella sua testa piano piano, quasi con rispetto per la grande persona che era. Prima gli ha tolto la parola, poi gli ha impedito di camminare e l'ha costretto in ospedale, ma appena io entravo nella stanza i suoi occhi azzurri e il suo sorriso sereno si puntavano su di me e non mi lasciavano più. E quando gli prendevo la mano e lui ricambiava la mia stretta io sentivo, proprio dentro al cuore, che era davvero mio padre.

Amedeo Sciascia

PROGETTI SPECIALI: COSÌ SACRA FAMIGLIA TRASFORMA LA SEDE DI CESANO

MIRTILLETTO, LABORATORIO A CIELO APERTO

Al via nel 2025 un grande progetto legato all'agricoltura. Nella sede di Cesano sorgerà una piantagione per offrire opportunità di sviluppo personale e professionale per le persone che vivono Sacra Famiglia

Siamo solo alle battute iniziali, ma nel 2025 un nuovo, importante progetto sarà realtà nella sede di Cesano Boscone. Si tratta de "Il Mirtilleto", iniziativa che nasce con l'idea di trasformare un'attività agricola, la coltivazione del mirtillo, in uno strumento di benessere e inclusione per persone con disabilità (ma non solo). La coltivazione dei mirtilli sarà realizzata in collaborazione con gli esperti dell'azienda agricola La Clementina di Abbiategrasso, e grazie a un finanziamento della Fondazione Invernizzi.

Gli obiettivi del Mirtilleto sono ambiziosi: creare un'attività sostenibile nel tempo, strutturata in fasi che prevedano sempre più momenti di condivisione, offrire reali opportunità di sviluppo personale e professionale per gli ospiti della Fondazione e diventare un modello innovativo replicabile in altre realtà. Ma come si realizzerà tutto questo? Sacra Famiglia, forte di una lunga esperienza nell'accompagnamento delle persone fragili, applicherà al progetto il proprio metodo educativo già sperimentato nei suoi laboratori e che tiene conto delle caratteristiche uniche di ogni individuo, adattando le attività alle abilità e alle esigenze di ciascuno, per rendere effettivo ogni percorso. Oltre a coinvolgere gli ospiti, "Il Mirtilleto" si aprirà anche a lavoratori, volontari, familiari e amici, per fare dei suoi spazi un luogo di crescita e vita condivisa per tutti.



Un panettone davvero più buono

Si chiama PanMirtillo, è il regalo di Natale di Fondazione ai propri collaboratori e racchiude un cuore morbido (oltre a un significato)

Puna volta niente canditi e uvetta, ma mirtilli e frutti di bosco: è questa la farcitura speciale del PanMirtillo: il panettone che Sacra Famiglia regala ai propri dipendenti e collaboratori, pensato per portare sulle tavole natalizie non solo un sapore originale, ma anche una storia di inclusione sociale e impegno.

I mirtilli utilizzati nel PanMirtillo infatti non provengono da una filiera qualunque, ma sono coltivati presso l'azienda agricola "La Clementina" di Abbiategrasso, partner della Sacra

Famiglia nel progetto "Il Mirtilleto". Grazie al sostegno della Fondazione Invernizzi, nel 2025 prenderà vita questo frutteto speciale all'interno della sede di Cesano Boscone. Nel Mirtilleto cresceranno ben 1.600 piante di mirtillo: la scelta di utilizzare mirtilli di produzione locale non è solo un gesto di qualità, ma una sorta di

filosofia: ogni morso di PanMirtillo racconta una storia di inclusione e di collaborazione tra diverse realtà che mira a creare occasioni di lavoro e crescita.

**Vuoi saperne di più?
Inquadra il QRcode**



Sono 15 le chiese, nelle sette zone pastorali, in cui i fedeli ambrosiani potranno rinnovare la propria fede e cercare la riconciliazione con Dio nel corso del Giubileo 2025. Tra queste, c'è anche la chiesa di Sacra Famiglia



VISITARE SACRA FAMIGLIA IN OCCASIONE DELL'ANNO SANTO È CONDIVIDERE UN TRATTO DI CAMMINO

SPERANZA E PAZIENZA: IL NOSTRO GIUBILEO

«Chi entra nella nostra realtà incontra persone fragili ma piene di speranza. E può avere l'occasione di imparare la pazienza, che è camminare al fianco di chi ha un passo diverso, cogliendone il valore»

«Una decisione importante e piena di significato». È quella che ha portato a inserire tra le 15 chiese giubilari della diocesi di Milano la chiesa di Sacra Famiglia a Cesano Maderno, nella zona pastorale VI. Perché, accanto alla maggioranza di santuari mariani, monsignor Delpini abbia scelto anche questo luogo, lo spiega il presidente di Fondazione, monsignor Bruno Marinoni: «I motivi sono fondamentalmente due. Il primo è che la nostra Fondazione è un polo importante non solo per la cura, per cui molti eventi ecclesiali di questa zona del milanese avvengono nella nostra chiesa. Il secondo è che l'indizione di questo Giubileo è legata al tema della speranza, e tra i luoghi di speranza citati da papa Francesco vi sono anche realtà e situazioni di fragilità».

GUARDARE INSIEME AL FUTURO

L'accompagnamento che la Fondazione offre chiede persone che condividano un percorso con noi. L'idea è che questo cammino giubilare e quello della sofferenza vengano condivisi da tante persone, con l'obiettivo che la speranza non venga solo offerta ai malati, ma anche a chi li assiste e li visita attraverso l'incontro. «Credo che il richiamo del Papa in vista del Giubileo 2025, abbia questa doppia funzione: andare in un luogo dove si



può percepire, nonostante tutto, la speranza - perché le persone fragili e precarie non necessariamente sono senza speranza - e, allo stesso tempo, poter condividere un tratto di cammino guardando insieme al futuro. Un cammino che, come sanno bene coloro che frequentano le nostre "case", insegna anche la pazienza, una delle virtù richiamate dalla Bolla di Indizione del Giubileo stesso».

IL VALORE DELL'ATTESA

Il tema della pazienza, continua Monsignor Marinoni, diventa però anche una qualità della vita diversa: camminare al fianco di chi ha un passo diverso, e spesso il passo più lento non è detto che sia il peggiore.

PAZIENZA, FRUTTO DELLO SPIRITO

Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi, e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. **La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta**, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura. Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. **Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza.** (...) Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). **La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita.** Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

(*Spes non confundit*, 4-5)



«Misurare il nostro tempo con chi dobbiamo attendere ci fa riqualificare, dà valore alla persona che stiamo aspettando», spiega. «Normalmente, attendere provoca impazienza, come quando siamo in coda, ma aspettare queste persone diventa una qualità della vita e dà valore alla persona. Sto aspettando quella persona con le sue difficoltà, e devo cercare di individuare la sua ricchezza. Quindi l'attivismo, la fretta, che spesso sembrano la soluzione di tutto, qui possono essere rivisti e ripensati. Se entri in Sacra Famiglia, stai entrando nella vita di quelle persone, nel momento giusto per loro, in un tempo condiviso».

GESTI E MOMENTI DI CARITÀ

Sacra Famiglia intende creare alcuni appuntamenti particolari relativi alla fragilità, permettendo a ciascuno un avvicinamento ai temi giubilari all'interno della nostra struttura, vivendo la preghiera, ma anche sperimentando un gesto di autentica carità, come è previsto dal Giubileo. Il che significa che, entrando nella nostra chiesa giubilare, si offrirà la possibilità non solo di fare la carità ma anche di vivere insieme un momento di carità, rendendo ordinaria la visita nella straordinarietà di relazioni che esiste in Sacra Famiglia.

Per informazioni sulla possibilità di organizzare un pellegrinaggio nella nostra Chiesa giubilare scrivere a:
giubileo@sacrafamiglia.org



Alla vigilia della festa di Ognissanti, il 31 ottobre, nella nostra chiesa si è svolta una cerimonia in onore dei santi a cui sono dedicati altrettante residenze di Sacra Famiglia. Nell'altra pagina, un solenne san Carlo interpretato da Carlo; sopra, San Vincenzo impersonato da Antonio. Qui in alto, Sant'Anna ha le sembianze di Mariolina e San Riccardo Pampuri di Salvatore

C'è l'indulgenza anche visitando disabili e anziani

Il 13 maggio, la Penitenzieria Apostolica ha pubblicato le norme sulla concessione dell'indulgenza in occasione del Giubileo. Oltre che alle consuete condizioni (confessione, comunione e preghiera secondo le intenzioni del Papa), le norme chiariscono che l'indulgenza viene «annessa anche alle opere di misericordia e di penitenza». «I fedeli potranno conseguire l'Indulgenza giubilare» si legge nel decreto, «se si recheranno a **rendere visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...)**, quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro». Stessa possibilità è legata, prosegue il documento, a iniziative «che attuino in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l'anima del Giubileo, sostenendo opere di carattere religioso o sociale» o ancora «dedicando una congrua parte del proprio tempo libero ad attività di volontariato».



Un collaudo speciale

Sembrano amici di vecchia data, Sⁱl'Arcivescovo Mario Delpini e la signora Bruna, che ha fatto un "giro di collaudo" con lui su una delle nostre Fra' Bike. Il tutto è successo a settembre in una giornata di festa a Cesano Boscone. «Accompagnare persone con disabilità, anche in bici, è un'iniziativa che svela il segreto della felicità», ha detto l'Arcivescovo, «che non è altro che prendersi cura della felicità degli altri». Scopri come sostenere il progetto a pagina 20.

SACRA FAMIGLIA SI È AGGIUDICATA IL RICONOSCIMENTO DEL SALONE DELLA CSR

PREMIO D'IMPATTO CONTRO LO STIGMA

La manifestazione dell'università Bocconi ha riconosciuto che il progetto realizzato nel carcere di Opera con i pazienti del nostro Centro Diurno Psichiatrico «cambia la vita delle persone»



I protagonisti del progetto premiati in Bocconi

Vittoria! Sacra Famiglia si è aggiudicata il "Premio Impatto 2024" per la categoria Terzo settore, assegnato dal Salone della CSR e dell'Innovazione sociale con il progetto "Emozioni all'Opera", unico esempio in Europa di un percorso di recupero e socializzazione che coinvolge pazienti psichiatrici e detenuti di un carcere di massima sicurezza. Attivo dal 2019, "Emozioni all'Opera" è realizzato nel carcere di Opera con l'associazione In Opera, e coinvolge 6 utenti del Centro Psichiatrico Il Camaleonte e circa 20 detenuti, italiani e stranieri, che si incontrano due volte al mese. Le attività seguono l'impostazione dei percorsi terapeutici del Camaleonte, con momenti di scambio tra i due gruppi, che hanno avuto modo di conoscersi e confrontarsi, al di là di ogni pregiudizio e stigma, cambiando di fatto le loro vite. «Ricevere questo premio è stato emozionante», sottolinea Barbara Migliavacca, responsabile del Camaleonte. «L'impatto lo misuriamo ogni giorno in termini di riabilitazione e crescita dell'autostima, perché solo ritrovando il senso di sé nella relazione ogni persona può crescere, migliorarsi e, nel caso dei nostri pazienti, fare passi avanti nel percorso di cura». «Questa iniziativa, decisamente fuori dal comune, ha permesso di sperimentare relazioni autentiche e vere amicizie», dichiara il presidente di Sacra Famiglia, Monsignor Bruno Marinoni. «Questa autenticità è emersa nell'incontro tra due istituzioni apparentemente artificiali, come il carcere e Sacra Famiglia, dove invece le relazioni sono più vere e immediate perché non c'è niente da dimostrare o da perdere. Questo ha permesso, paradossalmente, di vivere un'esperienza di libertà anche in carcere». Il progetto Opera continua anche quest'anno: per sostenerlo, Sacra Famiglia ha bisogno dell'aiuto di tutti. Scopri come contribuire a pagina 21.

RITRATTI DI MALATI DI ALZHEIMER

PER NON DIMENTICARLI

La nostra educatrice-fotografa Marianna Sambiase: «Con le mie foto voglio renderli immortali»

L'idea le è venuta un bel giorno del 2016, mentre lavorava nella RSA San Pietro, Nucleo Alzheimer. Il desiderio improvviso di rendere quelle persone, quegli anziani che dimenticavano ogni cosa, "indimenticati". Quasi immortali. Folgorata da questa intuizione, Marianna Sambiase da educatrice è diventata una bravissima fotografa, rivelando un talento decisamente fuori dal comune. Dopo aver pubblicato le sue foto sui media di Sacra Famiglia, e aver anche vinto un concorso fotografico interno nel periodo Covid, ha finalmente coronato un sogno: allestire la sua prima mostra.

L'evento si è svolto dal 21 al 22 settembre nel corso dell'Alzheimer Fest di Melegnano, sotto i Portici del Castello Mediceo. «Ho dedicato questa mostra a tutti coloro che, per necessità o per curiosità, desiderano capire qualcosa in più sull'Alzheimer», spiega Marianna, «per andare oltre uno sguardo generico e approfondire direttamente, perché non c'è nulla di peggio di un'osservazione "distratta" sull'Alzheimer, perché la "distrattone", quando si parla di Alzheimer, è deliberata. Dell'Alzheimer tutti abbiamo paura, perché tutti sotto sotto pensiamo al giorno in cui potrebbe toccare a noi: e allora manteniamo la distanza. Se proprio ci capita di accennarne in una conversazione, troviamo liberatorio dire: "Piuttosto un incidente, ma non l'Alzheimer". Perché

questa paura nasce da una visione sostanzialmente disumanizzante dei pazienti affetti da Alzheimer». Proprio quella disumanizzazione che le foto di Sambiase rendono impossibile: «Spero che i visitatori abbiano visto che l'Alzheimer può voler dire anche felicità», conclude Marianna. «Con le mie foto ho cercato di mostrare che oltre al dolore e alla sofferenza in queste persone c'è anche tanto amore e, spesso, vero divertimento».

Tutti i colori di Ale

Un ospite-pittore ha realizzato la sua prima mostra nel nostro Centro Diurno. «Le sue tele esprimono felicità»

Un desiderio diventato realtà: Alessandro Colombo, pittore autodidatta di 63 anni, ha avuto la soddisfazione di tagliare il nastro della sua prima mostra personale allestita negli spazi del Centro Diurno S. Chiara di Cesano Boscone. Alessandro, che vive dal 2006 nella comunità Il Gabbiano di Baggio e frequenta con regolarità il nostro Centro, ha scoperto la pittura circa sette anni fa nei Laboratori Arteticamente di Sacra Famiglia: nelle sue opere dominano cavalli stilizzati e colorati, liberi e pieni di energia, ma anche ritratti, paesaggi e simboli, come la Tour Eiffel dipinta in onore delle Olimpiadi di Parigi.

«I colori esprimono la sua gioia e dimostrano che la pittura può essere veicolo di emozioni e di passioni, come lo sport e il calcio, di cui è un grande tifoso», racconta Grazia Mazzone, la sua istruttrice. Alessandro, affettuosamente soprannominato "maestro", ha trovato nella pittura una vera terapia: «Lavora in autonomia e con un gusto personale ben definito», continua Grazia. «La sua forza creativa lo porta a esplorare nuove forme, mentre la sua determinazione è un esempio per tutti». Un cammino, il suo, che dimostra come l'arte possa davvero cambiare la vita di una persona e di quelli che le vogliono bene.



UN EX "ABBANDONICO" HA VOLUTO RIVEDERE I LUOGHI CHE L'AVEVANO ACCOLTO BAMBINO

Giovanni ha avuto una vita complicata. Abbandonato due volte (dalla madre e da due genitori affidatari), ha trovato in "Sacra" un bene che gli è rimasto dentro. Fino a spingerlo a dire il suo grazie

In una calda sera di luglio del 1969, Giovanni stava assistendo, in televisione, allo sbarco del primo uomo sulla luna. Che fatto straordinario. Non solo l'allunaggio, ma anche la televisione: lui non l'aveva mai vista, perché nell'orfanotrofio di Venezia, dove era cresciuto, se la sognavano. Poi c'era un altro fatto ancora più straordinario: dopo dieci anni di attesa, una famiglia l'aveva voluto con sé.

Era stato un mese prima. Una mamma e un papà avevano accettato di prenderlo in affido, di portarlo in vacanza. A Giovanni non sembrava vero. Finalmente, una famiglia anche per

QUI SONO STATO FELICE DAVVERO

Io, il suo maestro



Fui assunto in Sacra Famiglia nel 1959: un'esperienza di vita prima che di lavoro. Mi venne affidata una classe sperimentale, metà scuola e metà laboratorio, frequentata da ragazzi che avevano concluso le elementari. Avevamo in dotazione un'officina e un locale per le attività di aula. Seguivamo un programma da me inventato e di cui vado ancora orgoglioso: del *Corriere della Sera* utilizzavamo la pagina della Borsa per comperare azioni virtuali per poi rivenderle verificando utili o perdite (la nostra matematica). Ci inventavamo favolose crociere intorno al mondo (la nostra geografia). In un prato, ognuno annotava ciò che osserva a terra: insetti, colori, stranezze (era il programma di scienze). Dormivo in dormitorio coi miei ragazzi e non ho mai capito se ero io a occuparmi di loro, figli con famiglie disastrose, o se erano loro a risolvere i miei problemi di modenese giunto a Milano per frequentare l'università. Esperienze irripetibili, di cui conservo con cura il ricordo. *Giovanni Gelmuzy*

lui. Almeno così sembrava. Ma a settembre, Giovanni non si spiegava il perché - era stato cattivo? - quelli che ormai considerava i suoi genitori l'avevano riportato indietro. «Il bambino soffre di una grave tensione emotiva tipica dell'abbandono affettivo», avevano scritto i responsabili della struttura dove era tornato. «Quindi si consiglia di trasferirlo presso la Sacra Famiglia di Cesano, dove sarà forse più facile farlo seguire da una famiglia».

Il destino di Giovanni Trivellato, 65 anni, e quello di Sacra Famiglia si incrociano qui, il 19 settembre 1969, quando il bambino viene accolto in una grande casa in cui vivono decine di altri ragazzi come lui. «Figlio di NN», scrive qualcuno sulla sua cartella, con madre «analfabeta e intellettualmente limitata» che ha in tutto sei figli. Il corposo faldone che





ne racchiude la storia - fatta di relazioni, schede e pagelle - offre tanti flash che a volte illuminano, a volte accecano. «Il minore è in stato di abbandono, che vive con reale sofferenza», scrivevano di lui gli educatori di Sacra Famiglia nel 1973. «Si interessa di lui un giovane volontario, Alberto C., che lo visita periodicamente e talvolta lo invita nel contesto della sua famiglia». Ecco un flash che illumina. Ma la vita procede, e così capita che Alberto si sposa, diventa papà... e l'interessamento si affievolisce. «Giovanni è un ragazzo che ha molto bisogno di affetto, ma che ne ha sempre trovato poco o niente», si legge ancora. «È molto sensibile a ogni piccola novità affettiva, tanto da vivere per questi momenti. Quando sa che Alberto deve venire a trovarlo, anche se tra un mese, lui vive pensando ad Alberto e a quando dovrà venire. Se poi Alberto non viene, si abbatte e continua a pensare perché non è venuto».

Giovanni a Cesano va a scuola, prende la licenza elementare, frequenta un corso di formazione professionale (vedi box) e viene avviato al lavoro in un'officina. Dopo dieci anni è dimesso: entrato bambino, esce quasi uomo con una qualifica da carpentiere, un'occupazione e tanti ricordi che oggi, 45 anni dopo, l'hanno riportato a Cesano con il desiderio di riannodare i fili di una vita complicata. «È stata una bellezza, qui ero felice», continua a ripetere mentre gira con gli occhi sgranati per il cortile e i viali, alla caccia di un volto che gli faccia riaffiorare alla mente qualcosa.

Con lui ci sono l'educatore Gerardo Pugliese e l'assistente sociale Simonetta Fiorito (in rappresentanza anche delle colleghe Stefania De Mas Beatrice Franceschin), del don Orione, la residenza dove oggi



Giovanni incontra Livio, un altro ospite "storico" di Fondazione. In alto, di fronte al ritratto di monsignor Domenico Pogliani, fondatore di Sacra Famiglia



vive e ha trovato un equilibrio. Anzi, «è diventato un punto di riferimento», sorride Gerardo alludendo al carattere da leader di Giovanni, che ha così trovato un altro porto sicuro dove trascorrere gli anni che gli restano.

Cercare di capire cosa ci sia stato in mezzo non è semplice: nella vita di Giovanni le montagne russe, finanziarie ed emotive, non sono certo mancate, tra una madre che a un certo punto ricompare (e subito scompare) e alcuni dei fratelli che periodicamente si fanno vivi, ma soltanto per mostrargli quanto siano in difficoltà, perfino più di lui.

Resta il fatto che in questa mattina piena di sole, se è tornato qui, un motivo c'è. E per trovarlo probabilmente, ancora una volta, bisogna cercare attentamente in quelle pagine scritte a mano che contengono tutta la sua storia. Note, relazioni, pagelle, resoconti, verbali e referti che testimoniano un'attenzione, un affetto, una cura nei suoi confronti, una tensione alla sua crescita personale, intellettuale e sociale che dopo 45 anni non è riuscito a dimenticare. «Come ci siamo divertiti», continua a ripetere, «com'erano bravi gli educatori, buone le suore».

Un "serbatoio di bene" che gli è rimasto dentro, e ha forse impedito che la sua vita prendesse una piega drammatica. E che l'ha portato oggi a dire, senza dirlo, quel "grazie" che gli si legge negli occhi.

Un estratto della cartella clinica di Giovanni, risalente agli anni '70. Si legge tra l'altro: «Si ritiene che il soggetto risenta anche sul piano intellettuale della situazione abbandonica in cui si è venuto a trovare».

(Fotografie di Tiziano Bernabé)

CASA DI CURA AMBROSIANA SI RINNOVA: NUOVI SPECIALISTI, NUOVI SERVIZI E UNA DIAGNOSTICA POTENZIATA



La diagnostica è un settore in cui Casa di Cura Ambrosiana sta investendo, in un'ottica di sviluppo e arricchimento continuo dei servizi

PIÙ SALUTE PER TUTTI

Un convegno ha fatto il punto sul modello di sanità territoriale che vogliamo offrire ai cittadini. Ecco di che cosa si tratta

La relazione con il territorio e i suoi cittadini è il pilastro essenziale nella definizione e nell'erogazione di cure sempre più efficaci e responsive. Fondazione Sacra Famiglia e Casa di Cura Ambrosiana credono in questa filosofia e l'hanno fatta propria, ponendo l'accento sullo sviluppo e arricchimento continuo dei propri servizi offerti.

Casa di Cura Ambrosiana, in particolare, individuando professionisti medici e sanitari qualificati, ha intrapreso un percorso preciso in questa direzione, per offrire cure all'avanguardia e innovative e far fronte alle patologie più complesse, portando al centro la cura.

Diagnosi veloci ed accurate, chirurgia mininvasiva, percorsi riabilitativi personalizzati, cure domiciliari studiate per garantire minori tempi di recupero, oltre a percorsi di prevenzione e screening: sono queste le sfide che il nostro ospedale si pone per il presente e il futuro.

Per perseguire questi obiettivi e migliorare sempre più la qualità clinica Casa di Cura Ambrosiana accompagna questa nuova sfida investendo in tecnologia e rinnovando completamente le strumentazioni e i dispositivi biomedicali.

Ecco di cosa si è parlato il 5 ottobre con i Medici di Medicina Generale del Territorio nel corso di un convegno organizzato nella nostra sede. Durante l'evento, oltre agli interventi dell'amministratore delegato di Casa di Cura Ambrosiana e direttore generale di Fondazione Roberto Totò, del direttore sanitario, Carla Dotti, i nostri specialisti hanno illustrato i nuovi approcci clinici, delineando opportunità e sfide di una sanità sempre più a misura di cittadino.

RIABILITAZIONE: AL VIA UN NUOVO SERVIZIO DI AIUTO PER STUDENTI IN DIFFICOLTÀ

Chi ben comincia...

Quando un ragazzo non ottiene buoni risultati a scuola, la causa non è sempre - anzi, difficilmente - la carenza di volontà o impegno. Più spesso, il problema è la mancanza di un metodo di studio strutturato. Sacra Famiglia ne è convinta, e per questo ha lanciato un progetto innovativo, chiamato "Metodo di studio", dedicato agli studenti in difficoltà. «Non è vero che chi fa fatica a scuola "non si applica": spesso non sa come studiare, non ha un metodo adeguato», spiega la dottoressa Dalila Restuccia, responsabile del progetto. «Di conseguenza, tutto sembra più complicato da affrontare».

Sacra Famiglia ha dunque sviluppato una iniziativa mirata, pensata per offrire agli studenti gli strumenti necessari a migliorare il proprio approccio allo studio. Ma come funziona? «Vogliamo aiutare i ragazzi a sviluppare un metodo di studio personalizzato, che possa essere applicato a tutte le materie», riprende Ristuccia. «In questo modo, puntiamo a far sì che diventino sempre più autonomi e che acquisiscano una maggiore percezione di autoefficacia». Il percorso consiste in dieci incontri individuali, durante i quali viene analizzato lo stile di apprendimento dello studente, e fornite strategie per creare un metodo di studio su misura. «Si tratta



di insegnare tecniche di memorizzazione, di gestione delle emozioni durante le verifiche e di pianificazione dello studio», conclude la dottoressa Ristuccia. «Inoltre, forniamo strumenti compensativi che aiutano i ragazzi a essere più autonomi nel loro percorso di apprendimento».

Per informazioni scrivere a:
riabilitazione@sacrafamiglia.org

CONOSCIAMO AMBULATORI E SERVIZI: CHIRURGIA ORTOPEDICA

Interventi efficaci e rapido recupero

Ecco i professionisti che guidano le équipe chirurgiche del nostro ospedale: il dottor Bertoli e il dottor Collivadino. Protesica, artroscopia e tecniche mininvasive al servizio del paziente



Il dottor Mauro Bertoli opera in Casa di Cura Ambrosiana. In questa pagina spiega in che cosa consiste la protesica

ture complesse. Uno dei punti di forza degli interventi che eseguiamo è la mobilitazione precoce: i pazienti iniziano la riabilitazione già il giorno successivo all'operazione, con esercizi leggeri per favorire il recupero e ridurre la degenza ospedaliera, che dura dai tre ai quattro giorni. In alcuni casi, i pazienti operati al mattino sono in grado di muoversi già nel pomeriggio, grazie all'approccio multidisciplinare che coinvolge chirurghi, fisiatristi e fisioterapisti. **Si tratta di ERAS, acronimo di Enhanced Recovery After Surgery** (miglior recupero post-chirurgico), un metodo innovativo di gestione del paziente sottoposto a intervento chirurgico, in particolare in ortopedia: obiettivo di ERAS è accelerare e ottimizzare il processo di recupero post-operatorio, riducendo al minimo le complicanze e consentendo al paziente di tornare alla propria vita quotidiana in tempi più brevi.

Gli interventi di protesi del ginocchio sono realizzati con tecniche mininvasive, che permettono di ridurre il trauma chirurgico, il sanguinamento e il consumo di osso. **Un'innovazione recente che utilizziamo in Casa di Cura Ambrosiana è il sistema Perseus**, una tecnologia semi-robotica che guida il chirurgo durante i tagli ossei, ottimizzando la precisione e migliorando gli esiti post-operatori. Anche per la protesi della spalla e dell'anca il nostro approccio è mininvasivo e permette un recupero rapido, tanto è vero che i pazienti sono mobilitati già il giorno dopo l'intervento. Inoltre, in Casa di Cura Ambrosiana la fisioterapia può essere svolta sia in regime di ricovero che in ambulatorio. La combinazione di tecniche avanzate, esperienza e lavoro d'équipe offre al paziente un alto livello qualitativo sia a livello chirurgico che di recupero funzionale.

In Casa di Cura Ambrosiana mi occupo di tutti i principali interventi di chirurgia ortopedica, ma vi parlerò qui degli **interventi protesici, indicati per pazienti affetti da artrosi**, quindi con articolazioni gravemente danneggiate, anche se vengono effettuati anche in urgenza, per esempio per risolvere fratture

La chirurgia artroscopica è una tecnica mininvasiva che permette di trattare le patologie delle articolazioni senza ampie incisioni, permettendo di ridurre il trauma chirurgico e i tempi di recupero. Grazie a due piccoli forellini, il chirurgo può visualizzare e curare lesioni alla spalla, al ginocchio e alla caviglia.

Uno dei principali vantaggi dell'artroscopia è la possibilità di eseguire gli interventi in day hospital, consentendo ai pazienti di tornare a casa lo stesso giorno. Il recupero post-operatorio è rapido: nel caso della spalla, la mobilità può essere recuperata quasi immediatamente; per ginocchio e caviglia, i pazienti possono camminare già pochi giorni dopo l'intervento, anche se inizialmente con l'ausilio di stampelle.

Tra le patologie trattate con la chirurgia artroscopica alla spalla, troviamo quelle legate alla cuffia dei rotatori, una struttura di tendini che permette il movimento e che causa dolore e limitazione del movimento; interventi rapidi in artroscopia permettono inoltre di risolvere lussazioni e riparare lesioni tendinee, restituendo piena funzionalità all'articolazione.

A livello del ginocchio, **si interviene principalmente su menischi, legamenti e cartilagine**, mentre per la caviglia, l'artroscopia è utilizzata per trattare esiti di distorsioni non guarite e lesioni legamentose o cartilaginee, garantendo una ripresa veloce e senza dolore.

Eseguiamo anche interventi di chirurgia percutanea del piede, una tecnica decisamente mininvasiva che prevede l'uso di piccoli strumenti inseriti attraverso forellini, senza incisioni maggiori, per correggere patologie come l'alluce valgo, il dito a martello e la spina calcaneare, una dolorosa

escrescenza che si forma sotto il tallone. Grazie a queste procedure, i pazienti possono tornare presto alla loro quotidianità, con una riduzione significativa del dolore e una rapida riabilitazione: al bisogno, la fisioterapia può essere anche presso i nostri ambulatori.



Il dottor Paolo Collivadino, chirurgo ortopedico, ci parla di chirurgia artroscopica e percutanea

Contatti:
Prenotazioni
tel. 02.458761

FINE VITA: SACRA FAMIGLIA HA INTERPELLATO UN ESPERTO, IL DOTTOR ANDREA NOTO

COSA FARE QUANDO NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE

Finiti i tempi in cui era solo il medico a decidere la sorte del paziente, oggi la scelta se proseguire le cure si basa su diversi criteri, tra cui le opinioni del malato. «Dobbiamo accettare di avere dei limiti, senza perdere mai di vista il bene di chi è in pericolo di vita. Le linee guida servono, ma non bastano: servono intelligenza e capacità di dialogo»



Andrea Noto

Medico rianimatore con 30 anni di esperienza, ha diretto la Terapia Intensiva dell'Ospedale San Paolo di Milano

Un tema delicato e attuale, quello della proporzionalità delle cure, che ha grandi implicazioni non solo sul piano clinico ma anche sul piano etico e che sfiora altri due temi delicati: l'accanimento terapeutico e più in generale il fine vita. Di questo si è discusso in Sacra Famiglia a giugno, in occasione dell'incontro formativo organizzato da Sacra Famiglia e Casa di Cura Ambrosiana "Ai confini della vita: la proporzionalità delle cure tra scienza ed etica", tenuto dal dottor Andrea Noto. Forte di un'esperienza di oltre 30 anni nel campo della rianimazione, il dottor Noto ha lavorato prima al Policlinico nella Rianimazione generale e neurochirurgica e poi presso l'Ospedale San Paolo di Milano, dove è stato per anni direttore della Unità semplice di Terapia intensiva e vice-direttore del Servizio di Anestesia e Rianimazione. Una carriera che gli ha permesso di osservare questa realtà «non solo dal punto di vista tecnico-scientifico, ma anche sotto il profilo relazionale».

I PAZIENTI IN TERAPIA INTENSIVA SONO IN PROGNOSI RISERVATA, CIOÈ IN PERICOLO DI VITA. COME È CAMBIATO IN QUESTI ANNI L'ATTEGGIAMENTO DEI MEDICI NEI LORO CONFRONTI?

In medicina si è assistito a un cambio di paradigma: siamo passati dal modello paternalistico, in cui il medico esercitava pieni poteri sulla malattia del paziente, ad un modello in cui il paziente, entro i limiti della sua capacità di comprensione, prende in mano la gestione della propria malattia. Le decisioni dei sanitari, che pure sono tenuti al dialogo con il malato, devono quindi attenersi ai limiti stabiliti da lui. Per esempio, se un paziente con un tumore decide di non operarsi, non possiamo costringerlo a farlo. Nel paziente in imminente pericolo di vita il problema è ancora



più complesso e coinvolge, oltre al paziente che spesso è sottoposto a sedazione farmacologica, anche il suo nucleo familiare che va aiutato a comprendere la situazione e capire qual è il vero bene del congiunto.

COME SI ESCE DA QUESTO PARADOSSO? CHI DECIDE, ALLA FINE, E CON QUALI CRITERI?

I processi decisionali in ambito medico non hanno solo una base scientifica, anche se questa è fondamentale: esiste anche un livello normativo regolato dalle leggi e il livello deontologico, altrettanto importante. Secondo la deontologia medica, per esempio, l'eutanasia non è di principio accettabile. A guidare l'agire del medico vi sono chiari principi bioetici, primo fra tutti il principio di "beneficenza", secondo cui si deve operare sempre per il massimo bene del paziente considerando la gravità e la prognosi dello stato critico attuale, le possibili complicanze, l'età biologica e la qualità della vita pregressa e quella che prevediamo in futuro. È in base alla somma di questi elementi che dobbiamo decidere se iniziare, per quanto

tempo proseguire, e quando eventualmente sospendere le cure.

FINO A CHE PUNTO BISOGNA CONTINUARE, SENZA SCADERE NELL'ACCANIMENTO TERAPEUTICO?

Dobbiamo riflettere sul tema del limite. Spesso immaginiamo una medicina onnipotente, ma la realtà della pratica clinica è governata da limiti: limiti di ragionevolezza, perché non esiste una risposta a ogni bisogno; limiti di efficacia clinica, poiché le terapie non sempre funzionano; limiti in senso assoluto, quando ci scontriamo con un confine insuperabile contro il quale accanirsi è vano. La mortalità in un reparto di terapia intensiva è del 15%. Dunque non tutti i pazienti

possono superare la fase critica della propria malattia. Dobbiamo metterci intelligenza e libertà per valutare quanto un trattamento per una patologia è proporzionato e giustificato o meno.

NELLA SUA LUNGA ESPERIENZA CLINICA, LEI COME SI È REGOLATO?

Tenendo conto di tre ordini di fattori. Dando per scontata una preparazione scientifica rigorosa e una disciplina quasi "militare", il primo fattore è l'osservanza intelligente delle linee guida. E per intelligente si intende che vi sono circostanze nelle quali sapere uscire, in modo ragionato, dai limiti di una linea guida riesce a ottenere risultati insperati. Il secondo elemento è la collegialità nelle decisioni, il confronto con i colleghi medici e anche, lo sottolineo, con gli infermieri, che stanno a contatto con il paziente 24 ore su 24 e spesso capiscono prima di noi dove va la condizione del paziente, seguendolo minuto per minuto, secondo per secondo.

IL TERZO FATTORE?

Il dialogo con i familiari sin dall'inizio, facendo totale chiarezza sulla situazione, poiché è sempre sconsigliato, oltre che pericoloso, offrire una visione troppo edulcorata della prognosi del paziente, sebbene possa sembrare rassicurante nell'immediato. Ho sempre lavorato in reparti che davano ampio spazio al colloquio con i parenti in una fascia oraria dove ordinariamente si va a mangiare in mensa, e dove io penso di non essere mai stato. E questo ha consentito, con rare eccezioni, di creare un rapporto empatico con i parenti, in cui si gioiva insieme quando le cose andavano bene e si soffriva insieme quando le cose andavano male. Situazioni, queste ultime, che vedono i parenti dividersi tra quelli che comprendono più facilmente e spesso chiedono loro di non praticare alcuna forma di accanimento e quelli che supplicano di proseguire le cure intensive

Quando il corpo "spegne la luce"

L'esperienza in Casa di Cura Ambrosiana: «Cerchiamo di evitare la sofferenza e l'angoscia legate al traguardo finale»



I reparti di Medicina sono da anni orientati ad accogliere pazienti sempre più anziani e affetti da numerose comorbidità le cui condizioni cliniche, in ragione dell'acuzie che li ha condotti all'ospedalizzazione esitano, malgrado il più attento intervento terapeutico, in un irreversibile deterioramento. È l'organismo stesso che decide di spegnere gli interruttori della vita.

Non sempre questa modalità è esplicita e se lo diventa, spesso i parenti, ma anche noi medici, non ci rassegniamo davanti all'evidenza del non c'è più nulla da fare. È qui che si innesca il confronto per individuare il corretto equilibrio sulla proporzionalità delle cure, quando il paziente stesso o i suoi familiari chiedono di alleviare la sofferenza nel raggiungimento del traguardo finale: cosa fare, quando e come iniziare a farlo. Come ben sottolineato dal dottor Noto, il rapporto con i parenti deve essere costruito giorno per giorno, e la consultazione e la collaborazione con gli infermieri deve essere stretta.

L'orientamento è allora quello di avviare un intervento farmacologico di accompagnamento volto soprattutto a togliere la sofferenza, sia quella intesa come dolore, sia quella rappresentata dalla fatica e dall'angoscia, assecondando ciò che lo stesso paziente ci chiede, il più delle volte non a parole. Per far sì che questi momenti non si risolvano in una sterile accettazione degli eventi è però necessario sostenere i parenti e aiutarli ad accettare i valori che l'esperienza del fine vita ci trasmette, per alleviare in loro la fatica e il dolore del distacco.

Carlo Costantini, Primario responsabile dell'U.O. di Medicina Interna e U.O. Cure Subacute - Casa di Cura Ambrosiana

anche contro ogni evidenza e logica. Con questi ultimi, a volte, quando ero certo che non ci fosse nulla da fare domandavo se volessero la presenza del cappellano, e quando arrivava, restavo al letto del paziente condividendo con loro anche quel momento.

QUAL È LA SITUAZIONE OGGI PER I MEDICI CHE DEVONO DECIDERE DELL'APPROPRIATEZZA DELLE CURE? COSA POTREBBE FAVORIRE IL LORO LAVORO?

Nei prossimi anni si dovrà arrivare a una reale conoscenza delle tematiche del fine vita, possibilmente al di là degli atteggiamenti pregiudizialmente ideologici che oggi sono molto presenti. Sebbene il tema sia al centro del dibattito pubblico più che mai, c'è ancora una grande ignoranza sia sull'aspetto scientifico che clinico. Penso che sia necessario allinearci anche dal punto di vista giurisprudenziale, enunciando linee guida e principi che possano garantire a noi operatori sanitari la serenità necessaria per svolgere il nostro compito. Tuttavia non so come ci arriveremo, perché ogni volta che emerge un caso etico di grande rilevanza, l'opinione pubblica ne discute per qualche mese, le forze politiche dibattono su cosa fare, ma poi tutto torna nel dimenticatoio e non se ne parla più.

FRA' BIKE: FAI SUONARE IL CAMPANELLO DELLA SOLIDARIETÀ



L'educatrice Sara Ferrari e il nostro Giacomo sulla Fra' Bike modello tandem

Partecipa alla nostra campagna natalizia Fra' Bike, dedicata alla mobilità inclusiva per 200 persone fragili in otto sedi. Obiettivo: offrire l'emozione di un giro in bicicletta, grazie a nuovi mezzi speciali. Suona il campanello e parti con noi!

Quest'anno, Fondazione Sacra Famiglia dedica la sua campagna di raccolta fondi natalizia a un progetto speciale: Fra' Bike. Questa iniziativa straordinaria, che coinvolge otto sedi, **mira a realizzare un sogno per 200 persone fragili: la possibilità di vivere l'esperienza indimenticabile di un giro in bicicletta**, anche per chi non sarebbe in condizioni di farlo. Simbolo di questa campagna è un oggetto dal suono familiare: il campanello. Un richiamo semplice ma ricco di suggestioni, capace di evocare immagini rassicuranti come la campanellina di Babbo Natale, un addobbo sull'albero, le campane della chiesa, e, ovviamente, il suono del campanello della bicicletta. "Fai suonare il campanello della solidarietà" è lo slogan della campagna: questo Natale, regala una bici speciale.

È SCOPPIATA LA BICI-MANIA!

Qualche mese fa, il progetto è stato lanciato nella sede di Settimo Milanese, con un obiettivo semplice ma ambizioso: portare gli ospiti disabili e anziani delle residenze in bicicletta, per riscoprire insieme il piacere della libertà su due ruote. La risposta è stata entusiastica! Le prime esperienze di Cristina, Clara, Mario, Franco e tanti altri hanno suscitato stupore e meraviglia, e presto la "bici-mania" ha contagiato gli ospiti, portando un'energia nuova. Così, **l'idea iniziale si è evoluta in un progetto**

più grande: Fra' Bike, un articolato progetto di mobilità inclusiva che punta a mettere a disposizione 20 biciclette adatte a tutte le fragilità e a coinvolgere 200 ospiti nelle strutture di Lombardia, Piemonte e Liguria. Queste bici non saranno soltanto un mezzo di trasporto: rappresentano una modalità per affermare una socialità ritrovata, un contatto con il mondo che spesso viene a mancare. Il progetto punta a portare fuori le persone dalle residenze, attraverso parchi e città, risvegliando quel senso di appartenenza alla comunità che è così prezioso per il benessere di ciascuno.

Per Natale aiutaci anche tu: sostieni il progetto Fra' Bike!

Questo Natale, sostieni Sacra Famiglia per realizzare un sogno: con "Fra' Bike", porteremo la gioia di un giro in bicicletta a 200 ospiti con fragilità. Fai suonare il campanello della solidarietà! **Sei un'azienda? Sponsorizzando una FraBike (il cui costo è di circa 10.000 euro) potrai ottenere i vantaggi fiscali previsti dalla normativa per le erogazioni alle onlus.**

Per donazioni:

- IBAN IT19Q0623001633000015149982
- Per "sponsorizzare" una bicicletta chiama il numero 02 456 77 789
- Online: scannerizza il Qr-Code





SERVE IL CONTRIBUTO DI TUTTI

Le biciclette sono di tre tipi per soddisfare esigenze diverse: i tandem per chi ha parziale autonomia motoria, i modelli pedane per le carrozzine e, infine, riscio con sedute coperte. A dare il via a Fra' Bike è stato un generoso appassionato di due ruote, che ha donato le prime biciclette. Ora, però, serve il contributo di tutti per estendere questa iniziativa.

Abbiamo bisogno della vicinanza di tutti per trasformare il sogno in realtà! Questo Natale, Sacra Famiglia invita a "far suonare il campanello della solidarietà". Ogni donazione può davvero fare la differenza, e contribuire a rendere questi percorsi una realtà accessibile per tutti.



PERCHÉ LA RENNA

L'immagine che caratterizza la campagna richiama lo spirito delle feste e l'idea di un viaggio insieme. Il campanello unisce il suono della bici a quello della slitta, e fa pensare all'emozione di un bel giro.

Se la vedi sui social, metti un like a Fra' Bike!



FISSATO A ROMA IL CONGRESSO TEOLOGICO PER L'ANALISI DELLE VIRTÙ

Don Pogliani verso gli altari

L'Associazione Amici di Sacra Famiglia ha ricevuto la notizia che causa di beatificazione di Monsignor Domenico Pogliani, fondatore di Sacra Famiglia, ha segnato un passo significativo verso il riconoscimento della sua venerabilità. Il Dicastero delle Cause dei Santi ha infatti fissato per dicembre la data del congresso teologico dedicato all'analisi delle virtù di Monsignor Pogliani, un appuntamento che testimonia l'avanzamento del processo. Questa tappa, tuttavia, è legata alla raccolta di documentazione sulla fama di santità del fondatore: per questo la postulatrice, dottoressa Francesca Consolini, sottolinea come sia importante continuare a segnalare iniziative, celebrazioni, menzioni sulla stampa o su internet del fondatore, oltre a eventuali attestazioni di grazie ricevute per intercessione di Domenico Pogliani. Sacra Famiglia, e con essa l'Associazione Amici di Sacra Famiglia, che sostiene attivamente la causa di beatificazione, invitano pertanto a proseguire in questa direzione, affinché il cammino verso la venerabilità di Monsignor Pogliani non sia solo un traguardo formale, ma il riconoscimento di una santità sentita e riconosciuta. Per questo è sempre utile sostenere anche l'Associazione con le modalità di adesione indicate a fianco. Vi aspettiamo!

Per segnalazioni scrivere a: **presidenza@sacrafamiglia.org**

Diventa un amico di Sacra Famiglia

Per informazioni e iscrizioni, Segreteria Associazione Amici della Sacra Famiglia: associazioneamici@sacrafamiglia.org



Il gruppo di detenuti e pazienti del Centro Diurno Psichiatrico Il Camaleonte che ha partecipato al progetto di Sacra Famiglia nel carcere di Opera nell'anno 2023/2024 (vedi pag. 12). L'iniziativa è ripartita quest'autunno con le medesime modalità: aiutaci a sostenerla!

Un'Opera da aiutare

Roberto, 62 anni, è un paziente del Centro Diurno Psichiatrico Il Camaleonte e soffre di pensieri ossessivi. Come lui, anche Andrea, Fabio, Maria, Elena e molti altri hanno trovato in questo luogo uno spazio dove svolgere attività riabilitative che li aiutano a superare le proprie difficoltà. Qui imparano a riconoscere e soddisfare i loro bisogni fisici, emotivi e sociali, cercando di liberarsi da conflitti e ossessioni, e partecipano tra le altre cose a un progetto unico, frutto di una collaborazione con la Casa di Reclusione Milano-Opera. Cosa c'entra un centro psichiatrico con un carcere? La risposta è che i

punti in comune sono molti: pazienti e detenuti affrontano prigioni diverse, ma condividono il bisogno di prendersi cura di sé e degli altri. Il progetto, attraverso percorsi esperienziali ed emotivi, promuove proprio questo: recuperare le parti sane di sé, esplorando le emozioni e costruendo relazioni. Sacra Famiglia propone momenti di dialogo e confronto, e ha realizzato persino uno spettacolo teatrale che ha visto

pazienti e detenuti come protagonisti, un'esperienza di riabilitazione personale e reciproca che ha avuto un grande successo anche mediatico. I risultati sono stati sorprendenti: maggiore autostima, controllo emotivo e nuove amicizie. Questo straordinario progetto, tuttavia, ha bisogno di essere sostenuto, perché richiede risorse significative. Il costo complessivo è di diverse migliaia di euro, e ci servono fondi per i materiali dei laboratori e per organizzare gli incontri. **Anche una piccola donazione di 20, 50 o 100 euro può fare la differenza.** Con il tuo aiuto, possiamo offrire un'opportunità di rinascita a tanti pazienti e detenuti. Aiutaci a fare la differenza!

Per donare:

IBAN: IT19Q0623001633000015149982

Online: donazioni.sacrafamiglia.org

Ricorda la causale: **Progetto Opera**



Quelli del presepe

Uno dei progetti più significativi realizzati dal gruppo di detenuti e pazienti psichiatrici di "Emozioni in Opera" è stato sicuramente quello dei presepi del Natale 2022, costruiti utilizzando il legno dei barconi dei migranti affondati nel mare di Lampedusa. I partecipanti hanno lavorato insieme alla costruzione dei presepi all'interno del Laboratorio di falegnameria del carcere, grazie alla Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti, che ha recuperato le imbarcazioni di migranti, trasportandole poi dal molo Favaro di Lampedusa all'interno di alcune case di reclusione italiane per essere trasformati in oggetti di speranza.

NELLA ZONA DEL LARIO CRESCONO LE PRESTAZIONI E IL LEGAME CON LA COMUNITÀ



Lecco: tutte le valli portano a Regoledo

La sede a picco sul lago eroga tanti servizi alla popolazione: RSA Aperta, SAD, Cure Infermieristiche e Ambulatori. Una scommessa vinta contro un territorio "difficile"

Cosa spinge un gruppetto di manutentori (stipendiati) di Sacra Famiglia a trasformare radicalmente le proprie mansioni per portare, al sabato, pasti a domicilio agli anziani delle montagne lecchesi? Non c'è altra risposta che "un legame". Un senso di appartenenza, una relazione, un essere convinti di essere nel posto giusto a fare cose giuste. È un legame che va oltre il dovere lavorativo, che sfocia in una dedizione autentica verso la comunità e verso i più fragili, in particolare gli anziani. Questi manutentori non si limitano a compiere la loro professione all'interno della struttura, ma scelgono di impiegare del tempo per proseguire la loro missione anche fuori, nelle case di chi ha più bisogno, in quelle zone montane dove spesso la solitudine si fa sentire maggiormente, soprattutto d'inverno.

Succede a Regoledo (Lecco), una delle sedi lombarde di Sacra Famiglia, che conta 115 posti residenziali, di cui 15 in Cure Intermedie, 55 in RSA e 45 in RSD, offrendo anche numerosi servizi al territorio, tra cui, appunto, la consegna di pasti a domicilio nell'ambito del Servizio di Assistenza Domiciliare (SAD) nei comuni di Varenna e Perledo. Ma le attività di Regoledo non

Sopra, alla tastiera, il maestro Federico Melli, animatore del coro Le Meteore Reunion di Regoledo. Sotto, il gruppo degli educatori



si fermano qui: da questa sede partono ogni giorno operatori e volontari per erogare altri preziosi servizi in un vasto territorio circostante, che abbraccia non solo la zona del lago, ma anche le vallate più difficilmente raggiungibili. La sede fornisce infatti prestazioni in regime di RSA Aperta, Cure Domiciliari infermieristiche (che coprono un ampio comprensorio che va da Abbadia Lariana alla Valsassina e all'Alta Val Varrone), e ha aperto ambulatori di fisioterapia e fisiatra a Premana e Introbio, ampliando così la gamma di servizi sanitari per la popolazione locale. Si tratta di un'offerta che si adatta alle esigenze specifiche del territorio, garantendo continuità assistenziale e risposte puntuali a bisogni di salute sempre più complessi.

Insomma, una struttura fortemente radicata nel territorio che rappresenta un punto di riferimento insostituibile per la comunità locale.

«La conformazione del lecchese, molto variegata e caratterizzata da saliscendi tra valli e lago, potrebbe sembrare difficile e a rischio isolamento», osserva la direttrice di Regoledo, Silvia Buttaboni, «invece, grazie alla nostra posizione, raggiungiamo una vasta platea di persone, facilitando la creazione di una filiera territoriale ben strutturata». Questa capacità di coprire un'area così vasta è resa possibile dall'impegno costante degli operatori e volontari, che si muovono con professionalità e un'umanità che, come dimostra l'esempio dei manutentori, testimonia una relazione profonda e una passione che va oltre la mera prestazione.

I numeri lo confermano: questa sede di Sacra Famiglia distribuisce 3500 pasti all'anno, eroga oltre 5000 trattamenti negli ambulatori e fornisce 9000 prestazioni infermieristiche domiciliari; inoltre, la RSA Aperta ha triplicato i numeri dell'assistenza rispetto al 2023, dimostrando una crescita



L'educatrice Veronica Pini con la signora Mariangela Bonomelli, 85 anni

costante e una sempre maggiore attenzione alle necessità delle persone fragili. Tutti dati che raccontano una storia di dedizione e servizio, e che sono stati presentati alle famiglie e alla comunità locale durante un Open Day molto partecipato, svoltosi lo scorso settembre: una festa arricchita da canti, giochi per bambini e un pranzo insieme, a testimoniare la vicinanza e partecipazione di familiari, volontari e amici.



La stanza a 5 sensi di Verbania

La nostra sede di Verbania ha una nuova stanza multisensoriale: si tratta di un piccolo mondo a parte fatto di luci soffuse e colorate, suoni rilassanti, texture morbide e altri stimoli sensoriali, in grado di creare un'atmosfera protetta e coinvolgente, favorire il rilassamento, ridurre lo stress e migliorare la comunicazione non verbale degli ospiti.

La stanza Snoezelen è stata inaugurata a metà settembre all'interno degli Ambulatori della sede piemontese di Sacra Famiglia, che in quella occasione si è aperta a insegnanti, familiari e professionisti del settore per una giornata dedicata alla formazione e alla condivisione. «Con questa iniziativa, resa possibile grazie al contributo della Fondazione CRT, Sacra Famiglia conferma il suo impegno a diventare punto di riferimento per la formazione e l'inclusione sul territorio del Verbano», osserva la direttrice di Sacra Famiglia, Nadia Bazzi, «per mettere a disposizione degli insegnanti e delle famiglie competenze validate e strumenti all'avanguardia, e per imparare, confrontarsi e fare rete tra diversi soggetti».

LIGURIA: DA PIETRA LIGURE A LOANO, SENZA TRAUMI

TRASLOCARE È DURA? A VOLTE NO. ECCO PERCHÉ

Cambio di residenza per gli ospiti de "La Marinella"; una decisione condivisa per migliorare assistenza e qualità della vita. La casa che li attende è vicina e confortevole

Addio a "La Marinella", benvenuti a Loano! Cambio di casa per gli ospiti di Pietra Ligure, struttura gestita da Sacra Famiglia che da anni ospita 34 persone adulte con disabilità, e che chiuderà entro la fine del 2024. Nessun trasloco traumatico, anche se l'impegno per gli operatori è notevole: gli ospiti saranno trasferiti nella struttura di Loano di Fondazione, più moderna e funzionale, a pochi chilometri da Pietra. «La decisione di lasciare La Marinella si deve a diverse ragioni», spiega il direttore delle sedi liguri Albino Accame. «L'edificio non risponde più agli standard qualitativi richiesti dalla nostra Fondazione, nonostante sia perfettamente autorizzata. Gli spazi non sono sufficientemente ampi e luminosi e mancano aree aggiuntive per le attività ricreative e riabilitative. Inoltre la sede di Loano si presta ad accogliere non solo gli ospiti, ma anche il personale di Pietra; è più confortevole e l'ambiente di lavoro migliorerà».

UNA ATTENTA PIANIFICAZIONE...

Il trasferimento è stato pianificato con attenzione per garantire una transizione il più possibile agevole. In previsione del cambio, e per ricavare spazi adeguati, Sacra Famiglia ha bloccato per tempo la lista d'attesa per la residenza protetta di Loano, spostando poi parte degli anziani che vi risiedevano nei reparti riabilitativi, nel rispetto dell'appropriatezza di ricovero e d'accordo con l'ASL 2 savonese. «Questo cambiamento si inserisce in un quadro di riorganizzazione del sistema di assistenza per anziani e disabili adulti in Liguria», nota Accame. «Le residenze protette (RP per il manuale di autorizzazione ligure), infatti, stanno progressivamente scomparendo dai servizi regionali a favore delle RSA, più adeguate a rispondere ai bisogni dei non autosufficienti. Lo spostamento degli ospiti in questi spazi è quindi coerente con questa evoluzione, in linea con le direttive della Regione».

...PER UN'ASSISTENZA MIGLIORE

La sede di Loano offre spazi più moderni e accoglienti, con 34 posti letto e ampie aree dedicate alla riabilitazione. La struttura è stata ristrutturata nel 2016 e dispone di palestre, aree per le attività educative e ludiche, e servizi specialistici resi da fisioterapisti, psicologi e logopedisti interni. A differenza di Pietra Ligure, dove queste figure professionali venivano chiamate quando necessario, a Loano saranno presenti in maniera continuativa. La Responsabilità della nuova sede continuerà a essere affidata alla dottoressa Marina



A sinistra, il nostro Enrico, pronto per traslocare da Pietra Ligure alla sede di Loano. In basso, un momento di festa a Pietra

Giampieri, già Responsabile di Pietra Ligure. Anche l'équipe sanitaria, compreso lo psichiatra Fabio Fontana, resterà invariata, assicurando così continuità nell'assistenza. «Le famiglie degli ospiti sono state informate con largo anticipo, già a Natale dello scorso anno, quando la notizia era stata data da Monsignor Marinoni», conclude Albino Accame. «La vicinanza della nuova sede, appena fuori Loano e facilmente raggiungibile in treno, è stata accolta positivamente dai familiari, che non subiranno disagi. Inoltre la nuova collocazione più vicina alla nostra spiaggia di Andora rappresenta un ulteriore vantaggio per i momenti di svago degli ospiti».





CIAO WILMA, OSPITE AMATISSIMA CHE CI HA LASCIATO TROPPO PRESTO



Una folla commossa ha salutato Wilma Meroni, un'ospite storica e amatissima di Sacra Famiglia, mancata improvvisamente il 16 agosto a neppure 70 anni (li avrebbe compiuti a settembre).

Wilma viveva da 62 anni in Sacra Famiglia, ed era conosciuta da tutti per la sua bontà, la gioia di vivere e il suo essere sempre in movimento: un tornado di cose da fare, e uno scrigno di dolcezza che manifestava con la sua ricerca di affetto, i suoi abbracci e anche i suoi momenti di malinconia.

La traccia che ha lasciato nei cuori di tanti è stata profonda, prova ne sia anche l'enorme mole di messaggi e reazioni (oltre mille) arrivati sui social alla notizia della sua scomparsa.

Insieme a lei, vogliamo anche ricordare tutti gli ospiti "storici" mancati in questi ultimi anni, che hanno condiviso con tante persone un tratto di cammino insieme, ricco di relazioni e di vera amicizia.

Ciao Wilma, con il tuo sorriso e la tua allegria ci hai insegnato che la felicità, in fondo, sta nel sapersi amati.



UN GRANDE MEDICO E UN AMICO: IL SUO BUONGIORNO CI MANCHERÀ



Buongiorno a tutti bella gente! Era questo il saluto con cui ogni mattina il dottor Alberto Comini, neurologo, da 32 anni nella sede di Verbania di Sacra Famiglia, salutava colleghi e pazienti. Il 2 ottobre una velocissima malattia l'ha portato via a soli 67 anni, ma il ricordo della sua umanità, professionalità e

gentilezza rimane intatto. «Un grande medico e un grande collega», lo ha definito la direttrice Nadia Bazzi.

A dare l'ultimo saluto al dottor Comini, il 4 ottobre, c'era tutta Sacra Famiglia, anche perché per sua volontà il funerale è stato celebrato nella nostra chiesa, a Verbania. A Dio dottore, e grazie per tutto quello che ha fatto per noi.



FUORI DALL'UFFICIO C'È DI PIÙ: LA RICCHEZZA DELLA VERA RELAZIONE

Giovanni, orfano di entrambi i genitori, è stato ospite della nostra struttura tra gli anni '60 e gli anni '70, quando ancora era un ragazzino.

I suoi educatori tramite una richiesta formale ricevuta sull'indirizzo mail della nostra Direzione, ci hanno chiesto di aiutarli a ricostruire la sua storia, in considerazione del fatto che Giovanni ha passato 10 anni della sua vita nella nostra Fondazione; abbiamo così iniziato a cercare tra i nostri archivi, trovando il fascicolo di Giovanni, dove effettivamente sono emerse tante cose interessanti della sua storia, delle sue avventure, dei lati del suo carattere e della sua personalità. Abbiamo condiviso con i suoi educatori i contenuti del fascicolo, arrivando alla conclusione che sarebbe stato bello dare la possibilità a Giovanni di visitare la nostra struttura. Ho avuto il piacere, con alcuni colleghi, di accompagnare Giovanni a visitare la nostra struttura, tornando indietro nel tempo, tuffandosi in un passato lontano di circa 50 anni. Sono rimasta colpita dalla storia di Giovanni e da come i suoi educatori si sono messi in gioco per aiutarlo a ricostruire la sua storia di vita. Svolgo un lavoro amministrativo dove non ho un contatto diretto con gli ospiti della nostra struttura, per cui per me questa è stata una nuova esperienza, bellissima ed emozionante, che porterò sempre tra i miei ricordi, ma è stata soprattutto un'esperienza di vita, mi ha fatto capire che a volte basta veramente poco per far felice una persona che in quel momento ti sta chiedendo aiuto.

Grazie Giovanni!!!

Claudia Alfonso



IN RICORDO DI DON LUIGI CALDERA, VERO AMICO DI SACRA FAMIGLIA

Don Luigi Caldera è stato un discreto e presente consigliere dell'Associazione Amici di Sacra Famiglia, nonostante gli impegni pastorali, con consigli sempre proficui. Soprattutto, è stato davvero un Amico di Sacra Famiglia, coinvolgendo la comunità di Cesano Boscone con iniziative che sono state utili anche a valorizzare la grande opera di monsignor Pogliani, auspicando la felice conclusione della causa di beatificazione.

Ora godono insieme il premio eterno.

Grazie, caro don Luigi, da tutti noi che abbiamo imparato a volerti bene.

Mariapia Garavaglia

Presidente Associazione Amici di Sacra Famiglia

**RIMANI INFORMATO VIA MAIL SULLE INIZIATIVE E NOVITÀ
ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER**

manda una mail a:
comunicazione@sacrafamiglia.org

SEDE CENTRALE

Cesano Boscone (MI)
piazza Monsignor Luigi Moneta, 1
tel. 02.456771
www.sacrafamiglia.org

LOMBARDIA

Abbiategrosso (MI)
via S. Carlo, 21 - tel. 02.94960828

Albairate (MI)
CSS via Cavour, 33 - tel. 02.9406281

Buccinasco (MI)
CSS via Vivaldi, 17 - tel. 02.45784073

Castronno (VA)
via Stazione, 2 - tel. 0332.892781

Cesano Boscone (MI)
CSS in via Tommaseo, 4 - tel. 02.4582207

Cesano Boscone (MI)
CDI in via Dante Alighieri, 2 - tel. 02.45861471

Cocquio Trevisago (VA)
via Pascoli, 15 - tel. 0332.975155

Inzago (MI)
via Boccaccio, 18 - tel. 02.954396

Lecco
via San Nicolò, 8 - tel. 0341.264500

Regoledo di Perledo (LC)
via Strada del Verde, 11 - tel. 0341.814111

Valmadrera (LC)
Corso Promessi Sposi, 129 - tel. 0341.1570406

Settimo Milanese (MI)
via Giovanni Paolo II 10/12 - tel. 02.33535101

Settimo Milanese (MI)
CSS in viale Stelvio, 6 - tel. 02.33512574

Varese
via Campigli, 41/43 - tel. 0332.327911

LIGURIA

Andora (SV)
via del Poggio, 36 - tel. 0182.85005/85002

Pietra Ligure (SV)
via della Repubblica, 166 - tel. 019.611415

Loano (SV)
via Carducci, 14 - tel. 019.670111

PIEMONTE

Intra (VB)
via P. Rizzolio, 8 - tel. 0323.402349

CASA DI CURA AMBROSIANA

Centro Polispecialistico e Casa di Cura
convenzionati con il SSN
www.ambrosianacdc.it
p.zza Mons. Luigi Moneta, 1 Cesano Boscone (MI)

Centralino 02.458761

Prenotazioni Ambulatori 02.458761

Prenotazioni Ricoveri 02.45876200 - 02.45876258

Uff. Relazioni con il Pubblico 02.45677 741/848

E-mail comunicazioni@ambrosianacdc.it

Fax 02.45876566

CON UNA DONAZIONE

CONTO CORRENTE POSTALE n. 13 55 72 77 intestato a:
Fondazione Istituto Sacra Famiglia ONLUS
(allegato alla rivista)

BONIFICO BANCARIO sul conto corrente 8304 intestato a:
Fondazione Istituto Sacra Famiglia ONLUS

IBAN IT 19Q 0623 0016 3300 0015 1499 82

CARTE DI CREDITO: Visa e Mastercard sul sito:
donazioni.sacrafamiglia.org

CON I REGALI SOLIDALI

Scegli i tuoi regali solidali tra i prodotti artigianali realizzati dai nostri laboratori: bomboniere e biglietti augurali, bigiotteria e oggettistica in ceramica e legno, composizioni floreali.

Vai su: sostieni.sacrafamiglia.org
o scrivi a: donazioni@sacrafamiglia.org

CON IL TUO 5 PER MILLE

Nella dichiarazione dei redditi o nella scheda allegata al CUD firma nel riquadro delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (Onlus) e riporta il nostro

CODICE FISCALE: 03034530158.

CON UN LASCITO TESTAMENTARIO

Per informazioni: Ufficio Raccolta Fondi
Tel. 02.45677.389; mail: donazioni@sacrafamiglia.org

PER MAGGIORI INFORMAZIONI

Email: donazioni@sacrafamiglia.org

DONARE CONVIENE

Tutte le donazioni a Fondazione Sacra Famiglia Onlus sono deducibili o detraibili in fase di dichiarazione dei redditi.

Scopri come fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge scrivendo a: donazioni@sacrafamiglia.org

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero di questo giornale abbiamo erroneamente "collocato" l'Istituto Comprensivo Emilio Alessandrini a Corsico, mentre si trova a Cesano Boscone. Ci scusiamo per l'involontario errore



IL CAMPANELLO DELLA SOLIDARIETÀ

Dona la gioia di un giro in bicicletta a disabili e anziani,
un'esperienza unica che stimola la relazione, il contatto con la natura
e supporta le attività abilitative.

Sostieni il progetto Fra' Bike:
20 biciclette speciali a pedalata assistita
per 200 persone fragili.



**SACRA
FAMIGLIA**
Fondazione Onlus

per
donazioni

